

Imposte e tariffe: gli unici aumenti

Nel corso dell'estate l'inflazione ha continuato a rallentare, spingendosi sotto l'1%, il livello più basso degli ultimi quattro anni e ai minimi della storia economica del dopoguerra.

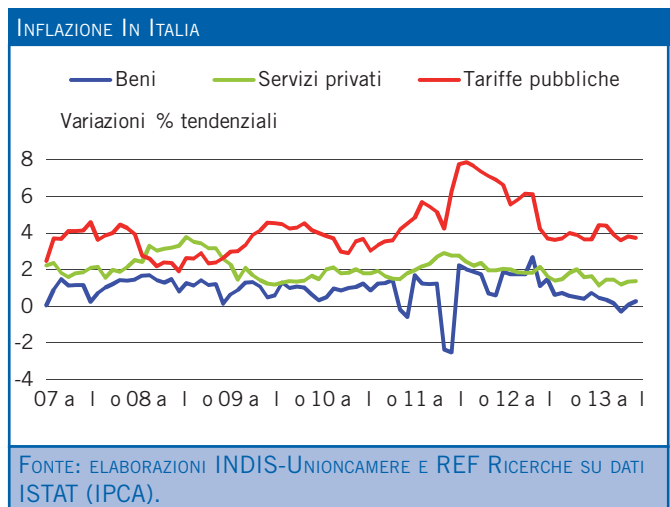
Un esito, quello della bassa inflazione, coerente con la caduta del reddito disponibile delle famiglie e con lancette dell'orologio dei consumi tornate indietro alla metà degli anni novanta.

Le pressioni sui prezzi lungo la via che va dalla produzione al consumo sono rimaste molto contenute: le materie prime stanno beneficiando di un complesso di fattori che contribuiscono a calmarne i prezzi. Tra questi vi sono i migliori raccolti favoriti dalle buone condizioni climatiche nelle aree a elevata vocazione cerealicola (prateria nordamericana e Ucraina), il rasserenamento del clima geopolitico conseguente al rientro delle tensioni in Siria, l'annuncio di una prossima riduzione delle liquidità da parte della Banca centrale americana (che contribuisce a frenare le attese sui prezzi futuri) e, in ultimo, le prospettive di aumento dell'offerta di gas naturale e di petrolio rese possibili dalle nuove tecnologie estrattive di fratturazione idraulica delle rocce porose.

Sul versante dei costi interni, la dinamica del costo del lavoro è rimasta assai contenuta, compressa dalla caduta della domanda di lavoro e dall'aumento dell'offerta (il numero dei disoccupati ha raggiunto nuovi massimi con 3.127.000 unità) e da un'industria manifatturiera che rispetto ai massimi, pre crisi, del 2008 ha perso circa un quarto del prodotto. La sofferenza delle imprese, in particolare di quelle di minori dimensioni, è acuita dalla restrizione del credito bancario, motivata dall'aumento delle insolvenze ed essa stessa concausa delle difficoltà e dell'allungamento nei tempi di pagamento.

Indicazioni più favorevoli nel periodo estivo sono emerse dalle indagini qualitative, che descrivono un recupero della fiducia da parte sia delle imprese, legata principalmente al miglioramento degli ordini esteri, sia delle famiglie, con il miglioramento dei giudizi e le attese sulla situazione economica personale. Il tasso di risparmio delle famiglie ha invertito la rotta e ripreso a crescere: è un segnale positivo perché indica che esse hanno corretto gli eccessi di spesa del passato e avviato la loro personale spending review, adeguando il tenore di vita alle mutate condizioni di reddito e alla maggiore incertezza sul futuro. È un segnale per altri versi non confortante perché indica che anche nell'eventualità di un recupero del reddito disponibile il momentum dei consumi potrebbe essere ancora lontano.

Gli unici impulsi che trovano una conferma in questa fase sono quelli di matrice fiscale e amministrativa: l'aumento dell'IVA decorso il 1° ottobre u.s. e dei corrispettivi dei servizi pubblici locali. Spese "obbligate" e risorse che prendono la strada di settori al riparo dalla concorrenza: l'unico elemento di vivacità in un panorama di prezzi fermi o cedenti. (d.b.)





SI CONSOLIDA IL CALO DELLE MATERIE PRIME

I mesi centrali dell'anno hanno visto consolidarsi la flessione delle quotazioni delle materie prime, con l'Area euro che ha beneficiato anche del rafforzamento della moneta unica sul dollaro. Tutte le commodity stanno cedendo terreno: la discesa di petrolio e materie prime alimentari è stata favorita da un rasserenamento del quadro geopolitico e dalle mutate prospettive di lungo grazie alle nuove tecnologie estrattive. L'arretramento delle materie prime industriali riflette il rallentamento del ciclo dei paesi emergenti.

Cambia lo scenario: materie prime verso il basso

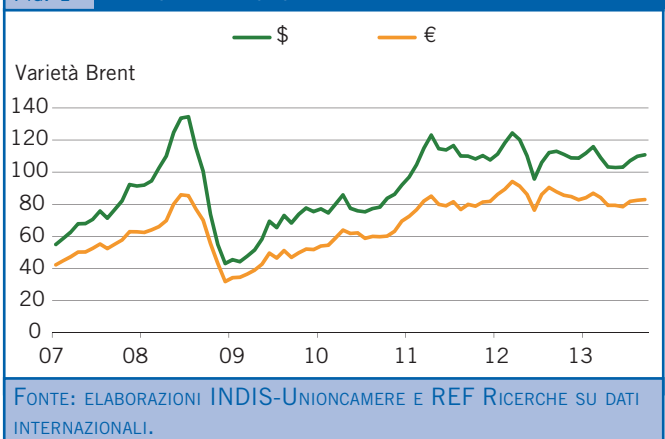
I mesi centrali del 2013 hanno messo in luce segnali di rafforzamento del ciclo internazionale. Diversi indicatori congiunturali anticipano nella maggior parte delle economie avanzate una chiusura d'anno in recupero, soprattutto con riferimento alla componente dei consumi interni.

Al recupero in atto ha contribuito in misura prevalente il quadro distensivo che si è osservato sul fronte delle quotazioni delle materie prime. Il 2013 ha infatti segnato un profondo cambiamento di regime per i mercati delle materie prime: archiviato il biennio 2011-2012 caratterizzato dal raggiungimento di nuovi massimi storici, le commodity hanno intrapreso un percorso di rientro che è andato intensificandosi nel corso dei mesi estivi.

La peculiarità della fase recente risiede dunque nell'apparente contraddizione tra un ciclo internazionale che si consolida e quotazioni delle materie prime deboli o comunque cedenti. L'interpretazione più convincente di questi andamenti sta in parte nel miglioramento delle prospettive di offerta e in parte nella circostanza di un recupero del ciclo concentrato prevalentemente nella domanda interna delle economie avanzate, che compensa il rallentamento dei paesi emergenti, caratterizzati da una maggiore intensità di utilizzo di materie prime.

La frenata ha interessato tutte le principali materie prime, a partire dal petrolio: l'arretramento è stato

FIG. 1 PREZZO DEL PETROLIO



peraltro più accentuato per le quotazioni espresse in euro, in ragione del rafforzamento del cambio che ha reso ancora più convenienti gli acquisti in valuta per le economie della moneta unica. Il rinvio da parte della Banca centrale statunitense (Federal Reserve – Fed) dell'uscita dal programma di acquisto dei titoli di Stato (un'iniezione di liquidità che vale 85 miliardi di dollari al mese), unitamente alle incertezze legate all'accordo del Congresso sull'innalzamento del tetto del debito pubblico USA e alla temporanea sospensione dei servizi pubblici non essenziali (il cosiddetto *shutdown*), hanno indebolito il dollaro e condotto il tasso di cambio dell'euro ai massimi sul dollaro dall'inizio dell'anno. Rispetto a quanto registrato a metà 2012, l'euro si è apprezzato in un anno di oltre il 10%: si tratta di un fattore di rischio per i paesi dell'Eurozona che, come l'Italia, affidano al traino dell'export le proprie *chances* di uscita dalla crisi economica.

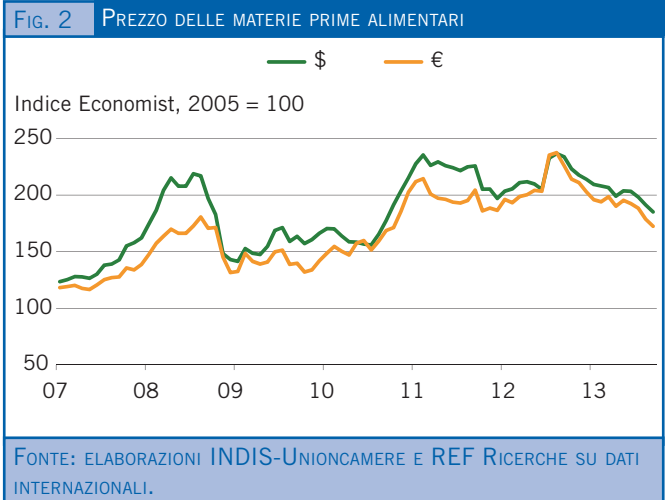
Ancora giù il petrolio: si riduce la dipendenza dal Medio Oriente

L'elemento di novità più significativo dello scenario che si è andato concretizzando nella prima parte del 2013 è rappresentato dal ribasso delle quotazioni del petrolio (Figura 1): in media nei primi nove mesi dell'anno si registra una contrazione del -3% tendenziale in dollari, che equivale a una flessione in euro pari al -6%.

La discesa è stata favorita in buona misura da due elementi. Da una parte, si è materializzata una situazione più distesa per le condizioni di offerta che ha indotto alcuni analisti a ritenere che gli equilibri del mercato del greggio si stiano spostando in maniera strutturale: in questa fase la produzione mondiale è sostenuta dalle nuove risorse che si sono rese disponibili nei paesi dell'area nordamericana (USA e Canada) grazie alle tecniche di estrazione di nuova generazione (estrazione di gas e petrolio dalle rocce con la tecnica della fratturazione idraulica). Dall'altra parte, anche alcuni elementi di carattere congiunturale hanno contribuito ad attivare la correzione del prezzo del greggio: all'arretramento della quotazione che si è osservato negli ultimi mesi hanno giovato sia la relativa debolezza del ciclo nelle economie emergenti – in particolare in Cina, Russia e India, tradizionali grandi utilizzatori di materie prime – sia il mancato intervento militare in Siria. Benché la quota siriana sulla produzione mondiale di greggio sia contenuta, i mercati avrebbero scontato il possibile interessamento di alcune aree limitrofe, come l'Iraq o la regione del Golfo Persico, e quindi il blocco del transito nel canale di Suez.

Segno negativo anche per materie prime alimentari e industriali

Il rasserenamento del quadro geopolitico e le migliori prospettive di lungo termine per i prezzi del petrolio si sono propagati ai corsi internazionali delle materie prime non energetiche: la caduta è stata particolarmente accentuata per quelle alimentari (Figura 2), che nel periodo gennaio-settembre 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno



precedente hanno complessivamente ceduto il -7% (il -9% per i valori espressi in euro). La discesa si è peraltro rafforzata nel corso degli ultimi mesi tanto da raggiungere una variazione negativa del -20% anno su anno nel mese di settembre 2013: attualmente le materie prime alimentari sono scambiate ai livelli di tre anni fa. A guidare questo fenomeno sono principalmente le condizioni di mercato più equilibrate rispetto al recente passato: secondo le stime della FAO, la campagna commerciale 2013-2014 vedrà raggiungere livelli record di raccolta per le principali derrate (grano, granaglie e riso). I volumi di offerta, considerando sia l'espansione della produzione mondiale sia il ripristino delle scorte, finiranno per eccedere i consumi, ponendo fine alle tensioni che avevano sollecitato i mercati nei mesi scorsi, a seguito delle avverse condizioni climatiche negli Stati Uniti e nelle regioni dell'Asia centrale. Messaggi distensivi, infine, giungono anche dalle commodity industriali, che più fedelmente mimano l'andamento del ciclo internazionale. In questa fase l'arretramento in atto è da ricondurre al rallentamento dei ritmi di crescita messi in evidenza dalle economie emergenti e in particolare dai paesi che afferiscono all'area dei BRIC. Sono date in calo sia le materie prime agricole (-7% tendenziale di media tra gennaio e settembre in dollari, -10% in euro) sia i metalli (-6,5% in dollari, -9% in euro), che proseguono nel graduale rientro avviato nell'autunno 2012. (f.b.)



L'INFLAZIONE SCENDE ANCORA

Inflazione ancora al ribasso: a settembre 2013 per la prima volta da tre anni e mezzo la crescita dei prezzi al consumo si porta sotto il punto percentuale. Una buona notizia per le famiglie, che vedono consolidare il recupero di potere d'acquisto. Calano i prezzi degli energetici e si mantiene moderata l'inflazione dei beni industriali non alimentari. Stanno maturando le condizioni per vedere dal 2014 una lieve ripresa dei consumi delle famiglie, ma sullo scenario pesa l'adeguamento sull'aliquota ordinaria dell'IVA scattato il 1° ottobre.

Nei mesi centrali del 2013 l'inflazione al consumo ha progressivamente intensificato il percorso di decelerazione in atto dalle ultime battute dello scorso anno.

Stabilizzatasi nel corso della stagione primaverile poco sopra il punto percentuale, la dinamica relativa all'intero paniere dei beni e dei servizi si è portata allo 0,9% tendenziale nel mese di settembre. Per rintracciare un valore equivalente è necessario risalire lungo la serie storica sino alla fine del 2009, ovvero nella fase in cui il superamento delle tensioni che avevano interessato i mercati petroliferi aveva prodotto con qualche ritardo un brusco rientro dell'inflazione al consumo. Il recupero di potere d'acquisto da parte delle famiglie, che già nella prima parte del 2013 si era andato prefigurando, si è così consolidato nelle fasi più recenti. Archiviato un biennio in cui la perdita di potere d'acquisto ha cumulato circa 5 punti percentuali, i salari reali si stanno orientando verso la variazione nulla. È opinione condivisa che stiano len-

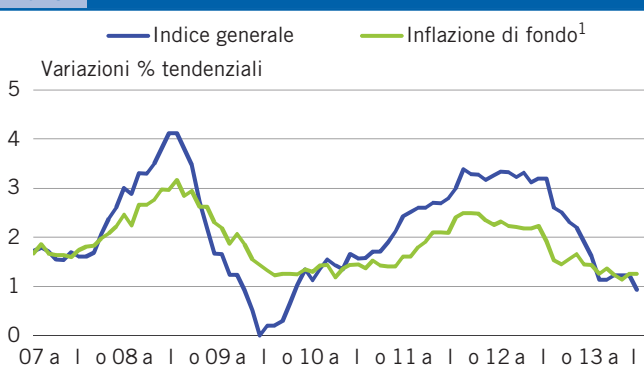
tamente maturando le condizioni per un consolidamento dei consumi, anche se appare prematuro parlare di una reale inversione di tendenza. Del resto, tutti gli indicatori quantitativi portano ancora il segno negativo: gli ultimi dati della contabilità nazionale documentano ancora nel secondo trimestre dell'anno una caduta dei consumi delle famiglie a valori concatenati del 3% su base tendenziale, con variazioni in negativo che superano il 6% per la componente dei beni durevoli.

D'altra parte, la lenta risalita della propensione al risparmio, associata a un miglioramento del grado di fiducia, sta a indicare che le famiglie hanno ormai completato il processo di adeguamento al più basso livello di reddito. A tale proposito, è opportuno tenere in considerazione che la statistica ufficiale arriva a illustrare solo parzialmente quello che è il profondo ripensamento degli stili di vita e delle abitudini di consumo a cui gli italiani si sono sottoposti dall'inizio della recessione. In tutte le dimensioni del bisogno, dall'alimentare alla mobilità, dall'arredamento della casa al vestiario, la crisi ha determinato una revisione permanente dei comportamenti di spesa delle famiglie: la rinuncia e l'attenzione agli sprechi, l'uso in luogo del possesso, la minore preferenza per l'acquisto di beni durevoli continueranno a guidare le scelte dei consumatori ancora per molti anni.

Inflazione di fondo e contributi: che cosa emerge dall'esame dei dati

Alcune indicazioni di interesse circa le tendenze estive provengono dal

FIG. 3 INFLAZIONE TOTALE E DI FONDO



1 Esclusi ittici, ortofruttilicoli ed energetici.

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

confronto tra l'inflazione complessiva e la sua misura di fondo (Figura 3). Gli ultimi mesi hanno visto una progressiva convergenza dei due andamenti: a fronte di un saggio di crescita tendenziale riferito all'indice generale che si è collocato sotto il punto percentuale, l'inflazione calcolata escludendo dal paniere di riferimento il fresco ortofrutticolo, il fresco ittico e gli energetici si è mantenuta all'1,3% anno su anno. Ne discende che i fervori inflazionistici che hanno interessato nei mesi scorsi le componenti della spesa per consumi tipicamente soggette alle maggiori fluttuazioni si sono definitivamente riassorbiti.

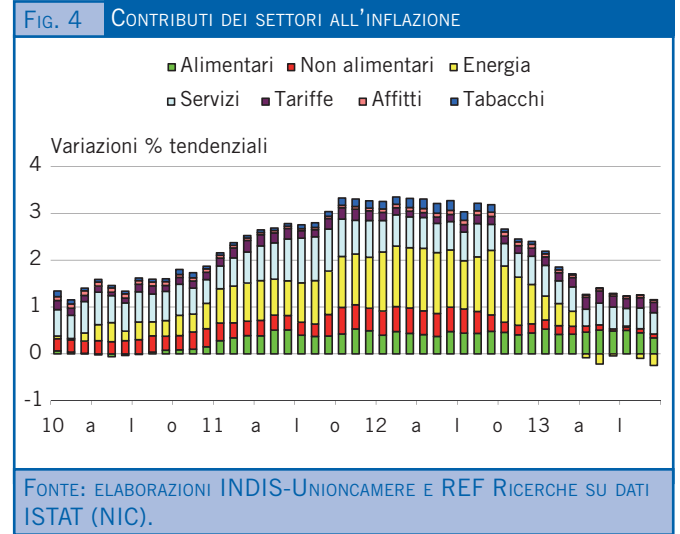
Più nello specifico, come documentato sin da inizio anno, il 2013 si caratterizza per un importante passaggio di testimone, che vede protagonisti i servizi e l'alimentare in luogo dell'energia. Gli andamenti più recenti hanno visto ridursi in misura sensibile l'apporto offerto dalla componente energetica (passato di oltre due decimi di punto in territorio negativo) alla variazione complessiva del paniere: nella congiuntura corrente i prezzi dei carburanti e le tariffe dell'energia elettrica e del gas naturale stanno producendo un parziale fenomeno di calmieramento sui prezzi al consumo (Figura 4).

In questa fase il sostegno principale origina dal settore alimentare (0,34 punti percentuali il contributo all'inflazione a settembre 2013) e dai servizi privati (0,44 punti percentuali di contributo).

L'energia è più conveniente di un anno fa

Uno degli elementi di novità che qualificano lo scenario attuale rispetto ai mesi scorsi attiene all'andamento del comparto energetico. L'analisi dei dati di settembre restituisce un quadro in cui l'aggregato in questione, forte di una variazione di segno negativo pari al 2,5% tendenziale, ha mostrato un'intensificazione del percorso di deflazione avviato in primavera.

Due sono gli elementi alla base di questa inversione di rotta: in prima battuta è doveroso ricordare che il



paniere energetico sta beneficiando della caduta delle quotazioni del greggio sui mercati internazionali e dell'apprezzamento del tasso di cambio dell'euro.

Nella fase a valle della filiera, quella della vendita al dettaglio, l'effetto è apprezzabile: tra settembre 2012 e settembre 2013 il prezzo alla pompa della benzina verde ha messo a segno una diminuzione del -5%, mentre per il gasolio per autotrazione si rileva una flessione del -4,5%.

I rincari mensili che tipicamente si rilevano in corrispondenza dell'avvio delle vacanze estive, complice l'incremento dei volumi di domanda, sono stati più che compensati da un effetto statistico favorevole: i dati di settembre, infatti, incorporano il superamento dell'ultimo intervento fiscale sulle accise (nella misura di circa mezzo centesimo di euro per litro), scattato nel mese di agosto 2012 con l'obiettivo di conseguire il gettito da destinare agli interventi di ammodernamento della rete di distribuzione dei carburanti e alla riscossione agevolata delle imposte nelle zone terremotate dell'Abruzzo.

In aggiunta, anche le tariffe energetiche hanno descritto una parabola cedente: nel complesso, nel corso degli ultimi mesi si osserva una variazione marginalmente negativa per la componente energetica del paniere tariffario (-0,4% tendenziale a settembre), in particolare grazie al contributo dei corrispettivi del gas naturale (-1%



anno su anno). Si tratta dell'impatto al consumo della riforma introdotta dal regolatore (l'Autorità per l'energia elettrica e il gas – AEEG) per trasferire ai consumatori i benefici derivanti dallo sganciamento delle tariffe del gas naturale dai prezzi del petrolio per utilizzare i prezzi del gas scambiato presso le piattaforme europee. Il nuovo metodo di riconoscimento dei prezzi all'ingrosso in tariffa prevede l'utilizzo dei prezzi spot che si formano sul mercato olandese (il cosiddetto TTF) in luogo dei più onerosi contratti di lungo periodo indicizzati alle quotazioni dei prodotti petroliferi dei nove precedenti mesi. A regime, secondo le stime dell'AEEG, la riforma dovrebbe assicurare un risparmio sul costo della fornitura pari a circa il 6-7% per una famiglia di 3 componenti che in media consuma 1.400 mc l'anno: in termini monetari, la minore spesa dovrebbe essere quantificabile nell'ordine di 100 euro l'anno.

Servizi in rallentamento, dai trasporti i maggiori rincari

Si posiziona poco sopra il punto percentuale l'inflazione nei servizi privati, in deciso rientro rispetto ai ritmi di crescita, a ridosso del 2% tendenziale, sperimentati in chiusura di 2012 e in avvio di 2013 (Tavola 1).

Si conferma in territorio negativo la dinamica relativa ai servizi personali (a settembre -1,9% tendenziale), trainati dalla riduzione dei prezzi della telefonia mobile (-12,3% negli ultimi dodici mesi), segno che il riposizionamento delle offerte dei principali operatori del settore verso i pacchetti integrati (voce, messaggi e servizi di collegamento a internet) sta contribuendo a produrre una pressione al ribasso sui piani tariffari offerti ai consumatori finali.

Nonostante i rincari estivi su base congiunturale, principalmente da ricondurre al sopraggiungere di un forte effetto stagionale (con specifico riferimento ai prezzi di tutto ciò che ha a che vedere con il turismo: alberghi e agriturismi, stabilimenti balneari e campeggi), resta moderata l'inflazione dei pubblici esercizi: nel comples-

TAV. 1 ITALIA: PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Settori	Media 2011	Media 2012	Nov. 12/ nov. 11	Gen. 13/ gen. 12	Mag. 13/ mag. 12	Set. 13/ set. 12
Alimentari	2,5	2,6	2,4	3,1	3,0	2,0
Alimentari escl. fresco	2,3	2,7	2,2	2,2	2,0	2,0
Fresco ittico	5,3	2,0	-0,4	-0,2	-0,5	-0,6
Fresco ortofruitticolo	2,6	1,5	3,6	9,7	9,0	2,7
Non alimentari	1,4	1,6	0,8	0,7	0,4	0,3
Prodotti terapeutici	2,3	1,8	1,2	1,0	1,1	1,1
Abbigliamento	1,7	2,7	1,6	1,4	0,7	0,7
Calzature	1,4	1,9	1,3	1,3	0,2	0,6
Mobili e arredamento	2,0	2,0	1,4	1,4	0,6	0,5
Elettrodomestici	-0,4	0,3	-0,1	-0,2	-0,3	-0,3
Radio, tv ecc.	-8,9	-8,4	-8,5	-8,0	-4,9	-5,1
Foto-ottica	0,8	1,1	1,0	0,8	0,6	1,2
Casalinghi durevoli e non	1,6	2,5	1,8	1,6	1,4	1,4
Utensileria casa	2,1	2,9	2,5	2,4	1,8	1,8
Profumeria e cura persona	1,1	1,8	1,5	1,4	1,3	1,2
Cartoleria, libri, giornali	1,7	1,8	1,3	0,6	1,9	1,6
CD, DVD	3,9	-5,5	-9,4	-9,9	-3,5	-6,4
Giochi e articoli sportivi	1,4	1,3	1,3	1,4	1,2	1,1
Altri non alimentari	7,0	6,2	4,3	3,9	0,7	-2,8
Autovetture e accessori	2,3	1,2	0,0	0,6	0,5	1,0
Energetici	11,2	13,9	11,6	5,5	-2,3	-2,5
Prodotti energetici	14,6	14,3	11,5	3,5	-4,9	-4,1
Tariffe energetiche	6,3	13,4	11,4	8,0	1,2	-0,4
Servizi	2,3	1,8	1,5	2,1	1,4	1,3
Personal e ricreativi	1,6	1,7	1,2	1,0	-1,2	-1,9
Per la casa	2,1	2,3	2,2	2,0	1,6	1,7
Di trasporto	3,2	3,3	3,1	3,6	3,4	4,4
Sanitari	1,9	1,8	1,5	1,4	0,7	0,6
Finanziari e altri	3,1	0,8	0,1	2,8	2,3	0,9
Alberghi e pubb. esercizi	2,2	1,5	1,2	1,7	1,6	1,8
Tariffe	2,1	1,5	1,5	1,8	2,7	2,4
A controllo nazionale	0,5	-0,5	-0,7	-0,3	1,2	1,4
A controllo locale	4,1	4,0	4,5	4,9	4,6	3,8
Affitti	1,6	2,6	2,6	2,1	1,6	1,6
Tabacchi	4,1	6,8	2,6	2,7	0,5	0,2
Totale	2,8	3,0	2,5	2,2	1,1	0,9
Totale escl. fresco alimentare ed energia	2,0	2,0	1,5	1,7	1,4	1,3

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

so i mesi centrali del 2013 si sono caratterizzati per una variazione in aumento inferiore al punto percentuale tendenziale (con la dinamica che è successivamente risalita all'1,8% solo nel mese di settembre). Scorrendo il dettaglio delle voci, emerge ad esempio come i prezzi di accesso agli stabilimenti balneari e di pernottamento presso gli agriturismi risultino invariati rispetto a un anno fa.

Se i servizi sanitari e quelli finanziari si attestano sotto il punto percentuale di crescita annua (rispettivamente 0,6% e 0,9%), quelli di trasporto sono oggetto di tensioni di qualche

intensità (+4,4% nell'ultimo anno): a guidare la dinamica sono in buona misura i collegamenti aerei, accreditati di saggi di crescita nell'ultimo anno compresi tra il 25% dei voli nazionali e il 30% di quelli continentali.

Per i beni non alimentari l'inflazione rimane contenuta

L'inflazione dei beni non alimentari si cifra da alcuni mesi sotto il mezzo punto percentuale di crescita: si tratta di una tendenza che illustra efficacemente lo stato di difficoltà in cui ancora si trova la domanda interna, soprattutto con riferimento alle componenti dei beni durevoli e semidurevoli. Tra settembre 2012 e settembre 2013, ad esempio, i prezzi al dettaglio delle calzature sono dati in crescita dello 0,6%, quelli dell'abbigliamento dello 0,7%, quelli dei mobili e degli articoli di arredamento dello 0,5%.

Ribaltando la prospettiva di lettura, tale evidenza può essere intesa come un'indicazione circa la compressione dei margini di profitto a cui si sono sottoposte le imprese. Una rappresentazione sintetica delle condizioni di redditività delle imprese industriali che operano nel Paese è offerta dall'andamento del mark-up lordo, che esprime il rapporto fra i prezzi e i costi unitari variabili e può quindi rappresentare il potere di mercato dell'industria nazionale. Il crollo dei margini si sovrappone nei settori dell'industria alla eccezionale contrazione dei livelli di attività produttiva, determinando una rapida caduta dei profitti. Gli ultimi dati disponibili, resi noti dalla statistica ufficiale e riferiti al secondo trimestre dell'anno, quantificano la quota di profitto delle società non finanziarie nella misura del 38,4% (il valore più basso degli ultimi cinque anni), con una flessione rispetto alla situazione pre crisi nell'ordine di circa 5 punti percentuali.

Scatta il nuovo aumento sull'IVA: l'inflazione tornerà a salire, ma molto gradualmente

Lo scorso 1° ottobre 2013 è scattato l'adeguamento sull'aliquota ordina-

TAV. 2 PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI					
VARIAZIONI % RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE					
Gruppo di prodotti	Media 2011	Media 2012	Set. 2013	Maggio 2013*	Media 2014*
Alimentari	2,5	2,5	2,0	2,5	1,7
– alimentari, ex fresco	2,3	2,7	2,0	2,0	1,8
Beni non alimentari	1,4	1,7	0,3	0,6	1,2
Energia ¹	11,2	13,9	-2,5	-0,1	-1,7
Servizi	2,3	1,9	1,3	1,4	1,6
Tariffe pubbliche ²	2,2	1,4	2,4	2,3	2,7
Affitti	1,6	2,7	1,6	1,7	1,6
Generale	2,8	3,0	0,9	1,3	1,4
Al netto degli energetici	2,1	2,1	1,6	1,4	1,8
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	2,1	2,0	1,6	1,4	1,8
* Previsioni.					
1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).					
2 Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).					
FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).					

ria dell'imposta sul valore aggiunto, passata dal 21% al 22%. L'intervento, già previsto dalle manovre di stabilizzazione dei conti pubblici e che fa seguito a quello del settembre 2011, è accreditato di fornire risorse per un miliardo di euro circa nel 2013 e circa 4 miliardi di euro a regime.

Secondo le stime, la traslazione a valle della maggiore IVA comporterà un aumento medio di circa mezzo punto percentuale di inflazione (per un esame più dettagliato si rinvia alla Scheda dedicata in questo numero di *Tendenze dei prezzi*), anche se le tempistiche con cui il maggior onere fiscale verrà trasferito ai consumatori dipendono in buona misura dalla stato di salute della domanda interna. Considerata la situazione di emergenza dei consumi delle famiglie, è verosimile che gli effetti verranno diluiti molto gradualmente nel tempo, presumibilmente nell'arco dei prossimi sei-nove mesi: pur includendo nello scenario l'aumento dell'IVA, l'inflazione dovrebbe mantenersi moderata sotto il punto e mezzo percentuale di crescita anche nel 2014 (Tavola 2). In prospettiva l'impatto dovrebbe essere più consistente sull'andamento dei beni non alimentari, che dovrebbero chiudere il 2014 con un'inflazione superiore al punto percentuale (1,2%). (f.b.)



INFLAZIONE ALIMENTARE IN DISCESA

L'inflazione alimentare è in calo: la stagione autunnale porta in dote il parziale superamento dei rincari che hanno colpito l'ortofrutta nei mesi centrali del 2013. Intanto l'alimentare lavorato si mantiene stabile, con qualche tensione sui prodotti in confezione e sulle bevande. Le richieste dell'industria agli operatori della distribuzione commerciale, raccolte dall'Osservatorio prezzi e mercati, lasciano presagire che la moderazione è destinata a protrarsi nei mesi a venire.

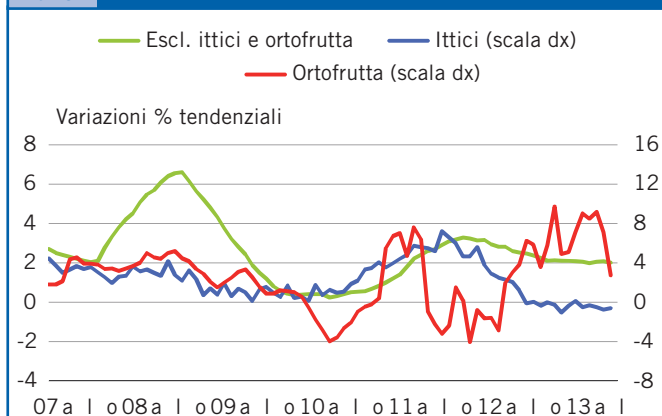
La seconda metà del 2013 si è aperta con un rallentamento dell'inflazione alimentare al consumo. Dopo aver sperimentato per larga parte dell'anno variazioni superiori al 2,5% tendenziale, nel mese di settembre l'inflazione alimentare si è riportata al 2%, su valori che mancavano da inizio 2011 (Figura 5). Hanno contribuito alla brusca discesa della dinamica sia la caduta delle quotazioni internazionali delle materie prime alimentari, sia il progressivo stemperarsi dei fervori che hanno colpito i prezzi al dettaglio di frutta e verdura fresche nel corso della stagione primaverile.

Le evidenze che si ricavano dall'andamento dell'inflazione (i ritmi di crescita relativi all'aggregato in questione si confermano stabilmente più sostenuti rispetto a quelli dei beni industriali non alimentari e dei servizi privati) si innestano in una congiuntura dei consumi alimentari non favorevole: i rilasci della contabilità nazionale certificano per il secondo trimestre del 2013 una caduta a valori concatenati pari al 3,2% su base tendenziale. L'intensità

della caduta è importante, soprattutto perché segue una contrazione di pari entità già osservata nel 2012 (-3,1%): l'alimentazione, insieme alla mobilità, resta l'epicentro della *spending review* delle famiglie, l'ambito di spesa in cui i responsabili dei bilanci domestici stanno perfezionando le tecniche per difendere il proprio standard di consumo e adeguarlo al più basso livello del reddito disponibile.

Anche le informazioni raccolte presso i punti vendita della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata suggeriscono che il perdurare della recessione ha finito per cambiare in maniera permanente le abitudini e i comportamenti di spesa delle famiglie. Negli anni, gli ingredienti che hanno connotato la costante ricerca del risparmio sono stati dapprima il "nomadismo commerciale" e il ricorso alle promozioni, successivamente l'infedeltà alla marca e lo spostamento verso i discount e i prodotti a marchio del distributore (le cosiddette marche commerciali o *private labels*). Nell'ultima fase, a tutte queste azioni si sono aggiunti l'attenzione agli sprechi alimentari (tra il 2011 e il 2012 la produzione di rifiuti urbani pro capite in Italia è diminuita di oltre 15 kg), lo scivolamento verso le merceologie più economiche dell'assortimento (ossia i primi prezzi) e la rinuncia ai prodotti non strettamente necessari (cioè la riduzione degli acquisti d'impulso, come generi di conforto, snack, gelati ecc.). Le survey di mercato identificano il fenomeno in atto a partire da alcune significative quantificazioni: oggi un italiano su due acquista solo l'essenziale, mentre uno su tre ha ridotto sia il consumo sia lo stoccaggio (cioè gli acquisti destinati alla dispensa). In termini di impatto economico, l'insieme di

FIG. 5 INFLAZIONE ALIMENTARE



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

questi accorgimenti ha consentito alle famiglie italiane di risparmiare oltre 2 miliardi l'anno tra il 2012 e il 2013, in pratica di sterilizzare integralmente l'aumento dei prezzi alimentari.

L'esame dei reparti: confezionato e bevande oltre la media

Venendo all'esame dei prezzi al consumo e scorrendo il dettaglio delle principali voci del paniere, si scorgono andamenti non coincidenti per segno e intensità tra i diversi reparti. La componente trasformata dell'aggregato si mantiene dall'autunno 2012 in corrispondenza del 2% di incremento annuo, cumulando adeguamenti congiunturali di alcuni decimi di punto percentuale. Ne discende che la propensione al rientro manifestata dall'alimentare lavorato, in controtendenza rispetto al profilo dell'inflazione complessiva in rapida discesa, è risultata più graduale.

Alcuni reparti, in particolare, descrivono efficacemente questa tendenza alla resistenza mantenendosi oltre il valore medio (Tavola 3): è il caso dei prodotti in confezione (+2,4% tra settembre 2012 e settembre 2013), guidati dai rincari ai listini di tonno in scatola (+6,2%), olio di oliva (+6,5%) e delle merceologie a base di cacao (+6% per cioccolata e crema da spalmare, per effetto del recupero della quotazione della materia prima scambiata sui mercati all'ingrosso). Andamento condiviso anche dalle bevande (+2,1% tendenziale), complici i ritocchi che hanno interessato i vini: a settembre, ultimo dato disponibile, si rileva un incremento dell'8,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente per il prezzo al dettaglio del vino da tavola, del 3,2% per le etichette DOC e DOCG, del 2,6% per gli spumanti.

Si collocano non lontano dal 2% di crescita tendenziale le carni (1,8% nel mese di settembre): la moderazione che si osserva per i prezzi delle carni di razza bovina (+1,2% negli ultimi dodici mesi per il vitello fresco, +1,6% per il bovino adulto) è compensata dai fervori che stanno interessando le varietà più economiche presenti in assortimento (+3,1% anno su anno

TAV. 3 INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Reparto	Media 2011	Media 2012	Nov. 12/ nov. 11	Gen. 13/ gen. 12	Mag. 13/ mag. 12	Set. 13/ set. 12
Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo	2,3	2,7	2,2	2,2	2,0	2,0
Bevande	1,1	2,6	2,4	2,3	2,3	2,1
Alimentari confezionati	2,5	3,0	2,4	2,4	2,5	2,4
Latticini e salumi	3,5	2,6	1,6	1,4	1,3	1,6
Gelati e surgelati	1,1	2,3	2,0	1,8	1,4	1,0
Cura degli animali	1,3	2,5	2,0	1,6	2,0	2,3
Carni	1,9	2,5	2,4	2,4	2,1	1,8
Fresco ittico	5,3	2,0	-0,4	-0,2	-0,5	-0,6
Fresco ortofrutticolo	2,6	1,5	3,6	9,7	9,0	2,7
Alimentare e bevande	2,5	2,6	2,4	3,1	3,0	2,0
Cura casa	1,5	2,5	1,8	1,5	1,3	1,2
Cura persona	1,1	1,8	1,5	1,5	1,3	1,1
Largo consumo confezionato	2,2	2,6	2,0	1,9	1,9	1,9

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

per il pollo fresco, +2,8% di media per i principali tagli di carne suina), merceologie sulle quali i consumatori hanno orientato le proprie preferenze di acquisto a seguito dell'acuirsi della crisi economica, contribuendo a determinare un'espansione della domanda.

Frutta e verdura: si spengono poco per volta le tensioni della primavera

Dall'analisi del paniere alimentare disaggregato per reparto è inoltre possibile constatare come non si siano ancora riassorbite le tensioni inflative che hanno investito nel corso della prima parte dell'anno i prezzi al dettaglio di frutta e verdura, principalmente a causa del maltempo e delle basse temperature primaverili.

Il reparto del fresco ortofrutticolo è stato oggetto di ritocchi ai listini di entità considerevole: ancora ad agosto si registrava un incremento medio del 7% rispetto a un anno fa, con il tasso di variazione che è poi sceso sotto il 3% a settembre in virtù di un effetto base favorevole. Se da un lato la presenza nel medesimo periodo del 2012 di adeguamenti di entità non distante da quelli osservati negli ultimi mesi suggerisce che siamo in presenza di un mercato effetto stagionale (tipicamente nella prima parte dell'anno si assiste a un fenomeno di restringimento dei volumi di offerta di frutta e verdura, mentre la stagione estiva ten-

de a beneficiare dell'ampia disponibilità sui mercati), dall'altro è pur vero che l'ondata di gelo e neve che ha colpito l'Italia nei primi mesi dell'anno e soprattutto le basse temperature della primavera 2013 hanno contribuito a compromettere la resa delle produzioni in campo aperto, creando pressioni sui prezzi al consumo che si sono trascinate anche nei mesi più recenti. Alcuni dati sono utili per illustrare il fenomeno: sono documentati rincari in doppia cifra per mele (+17,8% tra settembre 2012 e settembre 2013), pere (+13,6%) e albicocche (+20,9%). Tra gli ortaggi spiccano le variazioni in aumento per cavoli (+7,7% tendenziale), carote (+4,3%), piselli (+7,4%), cipolle (+8,7%) e patate (+19,8%).

Una buona notizia per le famiglie: inflazione alla produzione in discesa

Si ridimensiona ulteriormente nei mesi estivi la dinamica dell'inflazione alimentare alla produzione: secondo le rilevazioni operate presso le centrali d'acquisto della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata, l'Osservatorio prezzi e mercati di INDIS-Unioncamere certifica per il paniere dei 46 prodotti monitorati un rallentamento dei prezzi. Il fenomeno di moderazione avviato a inizio anno si è andato accentuando nei mesi centrali del 2013, sino a condurre la dinamica tendenziale nella direzione del 2% nei mesi estivi (Figura 6). Nonostante la tendenza alla modera-

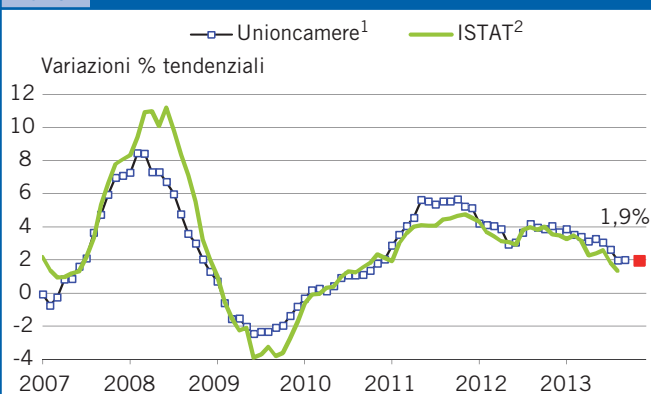
zione, si protraggono anche nell'estate 2013 i rincari che hanno interessato alcune filiere: è il caso del comparto degli olii e dei grassi (+6,9% tendenziale ad agosto) e del latte e suoi derivati (+3,9%). Superati gli effetti legati all'apprezzamento dei mangimi e all'incremento della quota di consumi nazionali legati alle importazioni, rallenta in misura importante l'inflazione alla produzione delle carni (+0,8% anno su anno). Superiori al 2% negli ultimi dodici mesi gli adeguamenti che hanno caratterizzato invece il reparto delle bevande (+2,5%).

Per quel che concerne le referenze soggette alle maggiori tensioni, si segnalano gli aumenti messi a segno negli ultimi dodici mesi dalle uova (+7,3% tra agosto 2012 e agosto 2013), dal latte a lunga conservazione (+6,9%) e dallo yogurt (+3,5%). Incrementi di prim'ordine anche per il burro (+18,9%), l'olio di oliva (+7,4%), l'extravergine (+5,4%) e per la carne di vitello (+4,8%).

Segno ancora negativo, al contrario, per alcuni formaggi, in modo particolare per parmigiano reggiano (-5,9% anno su anno) e grana padano (-5,7%): benché in graduale rientro, la dinamica deflativa per il comparto dei formaggi duri è confermata anche nelle fasi più recenti. In riferimento all'aggregato del latte e dei suoi derivati, la riduzione dei prezzi dei formaggi duri è tuttavia compensata dai rincari dei formaggi freschi, con aumenti vicini al 4% e in accelerazione per stracchino e mozzarella.

Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della Grande distribuzione e della Distribuzione organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta una stabilizzazione della dinamica su ritmi moderati: l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe rallentare in chiusura di 2013 sotto il 2%, su ritmi di crescita che mancavano da circa un triennio. Qualora confermata, l'attesa decelerazione dell'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe porre le basi per un rientro dell'inflazione al consumo nella seconda metà del 2013. (f.b.)

FIG. 6 INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE



1 Media dei 46 prodotti alimentari.

2 Beni finali di consumo alimentari, esclusi i tabacchi.

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

L'INFLAZIONE TARIFFARIA RIMANE SOSTENUTA: RALLENTA SOLO L'ENERGIA

La dinamica delle tariffe e dei prezzi amministrati rimane sostenuta. Rallentano invece le tariffe energetiche. La bolletta energetica sta beneficiando della diminuzione del costo del gas naturale, il cui mercato è favorito dalla revisione del metodo di aggiornamento della tariffa da parte dell'AEEG. Lo sganciamento dei prezzi dal gas naturale riconosciuti in tariffa dalle quotazioni del petrolio ha favorito tra aprile e ottobre del 2013 una riduzione della spesa del 6-7%. Rallentano anche le tariffe a controllo locale, che tuttavia mantengono un saggio di crescita decisamente superiore alla media dei prezzi al consumo, in un panorama di adeguamenti diffusi.

Prosegue la discesa dell'inflazione tariffaria

La fase di indebolimento delle pressioni inflazionistiche sull'aggregato delle tariffe pubbliche ha trovato spazi di consolidamento anche nel terzo trimestre dell'anno. Il tasso di inflazione, così come misurato dall'Indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA), ha infatti ulteriormente rallentato rispetto alla prima parte dell'anno, portandosi in prossimità del 2% anno su anno.

Sebbene rimanga un differenziale di circa un punto percentuale rispetto al valore dell'inflazione complessiva, la dinamica dei corrispettivi tariffari è scesa toccando uno dei valori più bassi degli ultimi anni (Figura 7).

Lo stemperamento delle tensioni è associato al rallentamento della corsa dei prezzi energetici che, dopo aver fortemente decelerato nella prima parte

dell'anno, dall'estate hanno intrapreso un percorso di leggera diminuzione.

Al contrario, sul versante delle tariffe, il cui governo compete all'amministrazione centrale, il saggio di crescita dei corrispettivi mostra qualche segnale di innalzamento rispetto ai mesi iniziali dell'anno, con un'inflazione che nel terzo trimestre si aggira al 3,5% tendenziale.

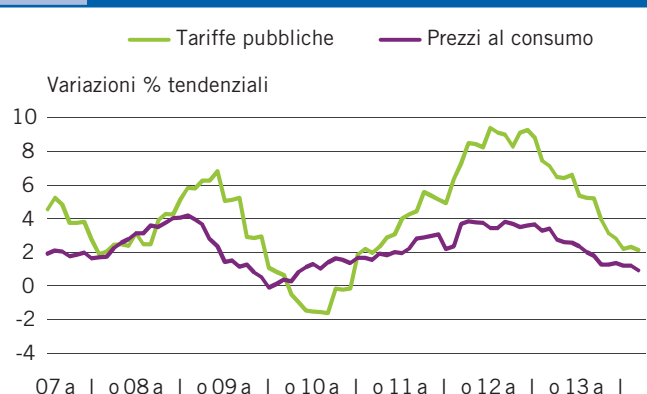
Infine, per le tariffe regolate a livello locale emerge un percorso di graduale decelerazione rispetto all'evoluzione di inizio anno (Figura 8); ciononostante la dinamica del comparto non riesce a scendere molto al di sotto del 4% tendenziale, lasciando aperto un ampio divario rispetto all'andamento complessivo dei prezzi al consumo.

Frenano le tariffe energetiche grazie alla caduta della bolletta del gas

La discesa del costo della bolletta energetica sta guidando verso il basso la dinamica inflazionistica delle tariffe. La componente energetica ha marcatamente rallentato la sua corsa nei primi mesi dell'anno per poi cedere terreno nell'ultimo trimestre: i corrispettivi risultano in calo su base tendenziale del -0,4% a settembre, il che implica che la bolletta per le utenze domestiche pagata dalle famiglie è lievemente inferiore rispetto a quella dello stesso periodo dello scorso anno.

Si osserva tuttavia che le due voci che compongono l'aggregato mostrano andamenti differenziati. Il

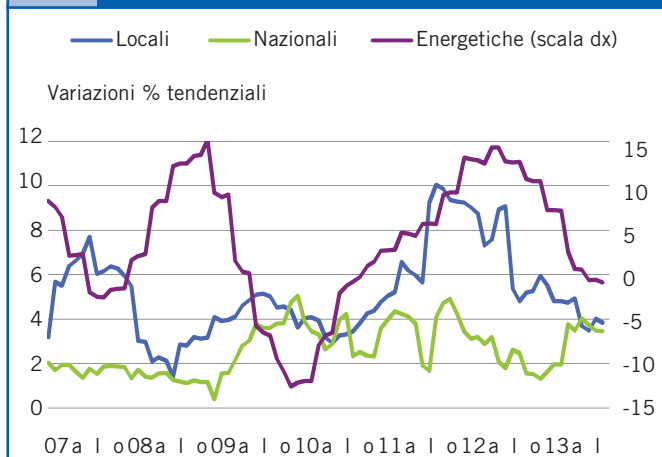
FIG. 7 TARIFFE PUBBLICHE E PREZZI AL CONSUMO



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).



FIG. 8 TARIFFE PUBBLICHE



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

calo della tariffa è interamente riconducibile al gas naturale, il cui costo scende a tassi del -1/-1,5% tendenziale (Figura 9). La riduzione è compensata dalla crescita del +1,3% dell'energia elettrica, che torna ad accelerare proprio nel trimestre in esame.

Il loro andamento sta seguendo percorsi separati anche perché il mercato della fornitura del gas naturale alle utenze domestiche sconta la riforma del metodo di aggiornamento che prevede la graduale indicizzazione del costo della materia prima al prezzo del gas naturale quotato sui mercati internazionali attualmente più favorevole rispetto ai contratti di importazione di lungo periodo degli operatori italiani. Il completamento della riforma, previsto in concomitanza con l'aggiornamento di ottobre 2013, porterà peraltro a una riduzione complessiva della spesa di fornitura stimata nell'ordine del 6-7%.

Con l'entrata in vigore delle condizioni economiche di riferimento relative al terzo trimestre dell'anno che si applicano agli utenti che non hanno aderito al mercato libero, così come definito dalla AEEG, la tariffa del gas naturale ha visto nel mese di luglio una moderata flessione (-0,2% rispetto a giugno), la seconda consecutiva dopo quella registrata in corrispondenza dell'aggiornamento di aprile. Per una fami-

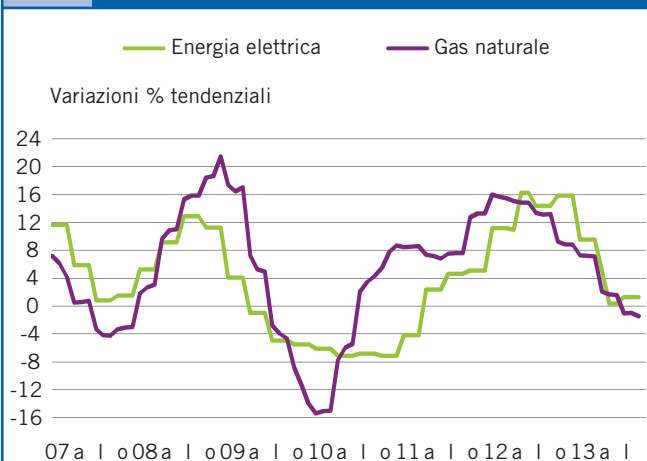
glia che non ha scelto il mercato libero, ed è dunque servita in regime di tutela, e che consuma 1.400 mc l'anno, il risparmio è quantificabile in 7 euro l'anno.

Al contrario, l'aggiornamento per il terzo trimestre ha previsto un aggravio del costo del kWh di energia elettrica, che ha messo a segno un incremento dell'1,2% rispetto al trimestre precedente per un aggravio in termini monetari che si quantifica in 7 euro l'anno per una famiglia di 3 componenti con un consumo di 2.700 kWh. La discesa della componente relativa alla materia prima, diminuita di quasi il 2% rispetto al secondo trimestre, è stata più che compensata dall'adeguamento al rialzo (+32%) che ha interessato i corrispettivi destinati a remunerare le attività per il mantenimento dell'infrastruttura in condizioni di sicurezza ed equilibrio (il cosiddetto dispacciamento, che incide per circa il 9% sulla bolletta della famiglia) e dagli aumenti, seppur in misura più contenuta, degli oneri generali (+0,5% per la componente A3).

Servizi pubblici locali: in fermento acqua, trasporti e rifiuti

Nonostante il rallentamento che ha interessato l'inflazione delle tariffe a controllo locale dall'inizio dell'anno, scesa dal 5,5% tendenziale di

FIG. 9 TARIFFE ENERGETICHE



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

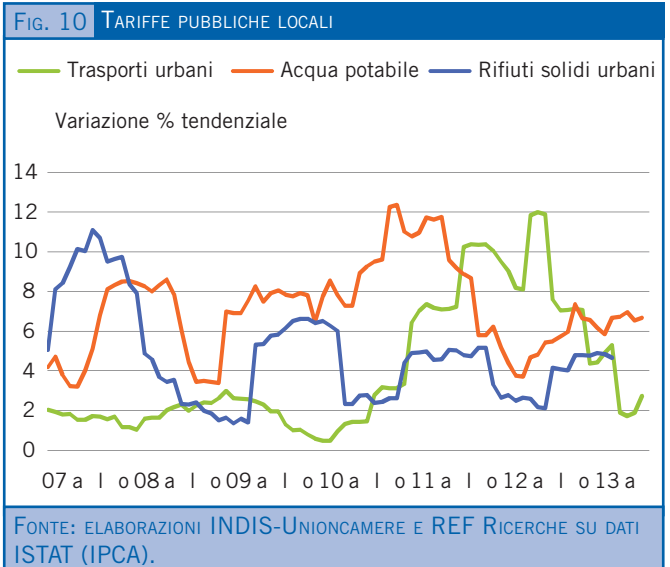
gennaio al 4% di fine estate, sul comparto insistono molteplici elementi di tensione. Le famiglie si trovano a pagare costi per i servizi pubblici locali in aumento a saggi molto più elevati rispetto all'inflazione complessiva come contributo al rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno che ciascun ente locale è tenuto ad assolvere. Il taglio ai trasferimenti agli enti territoriali si sta dunque traducendo in travaso sui costi dei servizi.

Nel dettaglio delle singole tariffe, è quella per l'utilizzo dell'acqua potabile a mostrare i rincari su base annua più consistenti, con saggi di crescita prossimi al 7% (Figura 10). Dopo gli aumenti scattati nei mesi primaverili, altri ne sono seguiti durante l'estate. In effetti, la AEEG, a cui il decreto "Salva Italia" ha attribuito la competenza regolatoria del settore, sta procedendo in questi mesi a validare le proposte di variazione tariffaria presentate dalle Autorità di ambito territoriali a seguito delle revisioni dei rispettivi piani economico-finanziari. Numerosi gli adeguamenti scattati in diverse aree rilevanti del Paese: è il caso dell'Acquedotto pugliese¹ (+5% in confronto al 2012), dell'ATI unico della Regione Umbria² (che ha stabilito un incremento retroattivo relativo al 2012 nella misura del 2,2% e uno per il 2013 pari al 7,8%) e dell'Autorità idrica della Regione Toscana³ (in media l'incremento sulla tariffa reale media è del 6,5%). Sono scattati aumenti rilevanti nell'ATO 1 del Piemonte (che include le province di Novara, Vercelli e Verbanco-Cusio-Ossola): con incrementi che arrivano fino al 5,6% nel caso dei Comuni del Novarese; revisione al rialzo anche per il tariffario in vigore in provincia di Lodi, dove il costo medio del metro cubo di acqua è rincarato del 14%, e a Pavia.

1 Deliberazione del Consiglio direttivo n. 10 del 29 aprile 2013.

2 Deliberazione dell'Assemblea Unica del 30 aprile 2013.

3 Decreto del direttore generale n. 19 del 20 dicembre 2012.



Cresce a saggi di poco superiori al 4% tendenziale la dinamica dei corrispettivi per il servizio di raccolta dei rifiuti. Gli aumenti sono ascrivibili al passaggio dalla TIA/TARSU alla TARES, tributo comunale, che copre i costi relativi al servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei servizi indivisibili. L'introduzione della nuova tassa segue l'approvazione del bilancio di previsione i cui termini sono stati prorogati al 30 novembre p.v. Il passaggio dalla TARSU alla TARES comporta un aggravio in ragione sia dell'obbligo di copertura integrale dei costi (il grado di copertura dei costi del servizio nei Comuni che ancora applicano la tassa intorno all'80%) sia quindi anche come conseguenza dell'introduzione di una quota aggiuntiva di 30 centesimi di euro/mq deputata alla copertura del costo dei servizi indivisibili (manutenzione delle strade e del verde pubblico, servizi socioassistenziali, servizi cimiteriali ecc.). Il regime tariffario sui rifiuti solidi urbani è stato modificato in Comuni come Bologna (+9%), Milano (+17%), Lecco (+11,8%) e Genova (+19,3%).

Rincari altresì nell'ambito del trasporto pubblico locale, anche se la dinamica tendenziale viaggia a ritmi inferiori rispetto a quelli medi del comparto (+2,5% a settembre per il trasporto pubblico locale, +2,2% per il trasporto ferroviario regionale).



TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
	Media 2011	Media 2012	Nov. 12/ nov. 11	Gen. 13/ gen. 12	Mag. 13/ mag. 12	Set. 13/ set. 12
Tariffe a controllo nazionale	3,8	2,4	1,5	1,6	3,5	3,5
Tariffe postali	0,4	0,0	0,0	10,1	10,1	10,1
Medicinali ¹	0,7	-0,3	0,0	0,9	2,1	2,4
Pedaggio autostrade	8,0	4,6	3,9	3,2	4,1	4,1
Trasporti ferroviari	6,9	-0,5	-2,3	-3,6	-1,3	2,2
Canone tv	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Tariffe telefoniche ²	1,7	3,3	3,2	3,1	9,9	7,6
Altre tariffe nazionali ³	8,2	20,4	4,5	1,4	0,7	1,0
Tariffe a controllo locale	7,3	7,2	5,3	5,5	4,9	3,9
Musei	4,7	3,9	2,8	4,6	2,9	2,0
Rifiuti solidi urbani	4,9	3,2	4,0	4,8	4,7	4,3
Asili nido	2,3	2,1	2,9	3,4	3,6	2,6
Acqua potabile	9,6	5,2	6,0	6,6	6,7	6,7
Trasporti urbani	7,9	9,1	7,1	7,1	5,3	2,7
Auto pubbliche	1,9	3,3	4,1	5,1	5,2	1,9
Trasporti extraurbani	5,5	8,3	10,3	9,7	9,3	2,5
Trasporti ferroviari regionali	7,1	7,5	6,8	5,1	3,8	2,2
Servizi sanitari locali ⁴	15,2	16,4	3,9	3,5	1,9	2,7
Istruzione secondaria e universitaria	2,5	1,7	3,8	3,8	3,8	4,5
Altre tariffe locali ⁵	2,0	3,1	4,2	5,7	5,2	2,3
Tariffe non energetiche	5,9	5,2	3,7	3,9	4,4	3,7
Tariffe energetiche	6,3	13,4	11,4	8,0	1,2	-0,4
Energia elettrica	1,9	14,0	15,9	9,5	0,3	1,3
Gas di rete uso domestico	9,1	13,1	8,9	7,3	1,6	-1,5
Tariffe complessive	6,0	8,0	6,4	5,4	3,1	2,1

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.
2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.
3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.
4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.
5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

Nuovi tariffari del trasporto ferroviario regionale sono stati introdotti in Emilia Romagna, Lombardia, Puglia e Toscana. Mentre tra le città che sperimentano gli adeguamenti del trasporto pubblico locale figurano Bologna, Ferrara, Milano e molti capoluoghi della Puglia.

Tariffe nazionali: pesa il trasporto ferroviario

Una minore variabilità dei corrispettivi ha invece caratterizzato le tariffe controllate dalle amministrazioni centrali (Tavola 4). Analizzando le singole categorie, emerge come la gran parte delle voci del comparto sia rima-

sta inalterata, anche perché molte di esse (ad esempio le tariffe postali, autostradali e della telefonia) hanno già subito incrementi nella prima parte dell'anno, contribuendo a sostenere l'inflazione di comparto. Su base annua il saggio di crescita si mantiene su valori piuttosto elevati, nell'intorno del 3,5%.

Si segnala tuttavia l'elevata stagionalità delle tariffe del trasporto ferroviario: tra giugno e luglio si sono osservate riduzioni mese su mese nell'ordine dei 4-5 punti percentuali, mentre ad agosto un aumento di oltre 6 punti. Per il calcolo dell'indice dei trasporti ferroviari nazionali si utilizza un campione di tratte più rappresentative in termini di traffico passeggeri che tiene conto anche delle tariffe scontate e delle offerte speciali. Nei mesi estivi tende a riscontrarsi un incremento delle promozioni. Le numerose iniziative per i viaggiatori, che si declinano, tra le altre, in una possibilità di risparmio del 50% per gli spostamenti effettuati nei sabati estivi sino agli sconti comitiva per i gruppi di almeno tre persone, hanno prodotto una spinta al ribasso sul prezzo al pubblico dei biglietti dei treni a lunga percorrenza, che rispetto allo scorso anno risultano comunque mediamente più elevati del 3%. Le promozioni sono generalmente limitate in termini quantitativi, per cui può avvenire che, una volta esaurite queste ultime, la quota di domanda eccedente sia soddisfatta con prezzi via via crescenti o a tariffa piena. Tipicamente ad agosto si registra un forte incremento del traffico passeggeri, e questo tende a spiegare perché il prezzo medio registrato nel mese è aumentato.

Va osservato, inoltre, che in controtendenza rispetto alla prima parte dell'anno, nei mesi recenti il trasporto ferroviario ha mostrato tassi tendenziali in accelerazione. Tenendo conto delle citate modalità di rilevazione della voce, l'innalzamento del profilo di inflazione segnalerebbe un qualche ridimensionamento dell'intensità promozionale. (g.b.)

SCATTA LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA: L'IVA PASSA AL 22%

Il 1° ottobre u.s. è scattato l'aumento al 22% dell'aliquota ordinaria dell'IVA. L'aumento insiste su un aggregato di beni come le bevande, gli elettrodomestici, i mobili, le auto, che pesano circa la metà della spesa per consumi di una famiglia media. L'impatto a regime, nell'ipotesi di traslazione completa della maggiore imposizione fiscale, è di circa mezzo punto di inflazione: la debolezza della domanda interna induce a ritenere che l'aumento dell'IVA sarà scaricato sui prezzi al consumo solo gradualmente.

Cresce ancora l'IVA ordinaria: dal 21% al 22%

Il 1° ottobre 2013 è scattato l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto.

Si tratta di un aumento già previsto dalle manovre di stabilizzazione dei conti pubblici dell'estate 2011 che prevedevano un incremento dell'IVA a garanzia dei saldi di bilancio nel caso in cui non risultassero conseguite le prospettate riduzioni ai costi del welfare e/o i prospettati tagli alle agevolazioni e alle detrazioni fiscali (cosiddetta "clausola di salvaguardia"). Si tratta della seconda revisione nell'arco degli ultimi due anni; la precedente risale al settembre del 2011, con il passaggio dal 20% al 21% dell'aliquota ordinaria. La misura è accreditata di un maggiore gettito fiscale per un miliardo di euro circa nel 2013 e 4,2 miliardi per il 2014.

Un sistema d'imposizione modulato su tre aliquote

Il quadro delle quantificazioni dell'impatto dell'aumento dell'IVA ordinaria sui prezzi al consumo è nella sostanza equivalente a quello dell'analogo provvedimento varato sul finire dell'estate 2011.

L'aliquota super ridotta (pari al 4%) si applica ai beni alimentari di prima necessità, come pane, farina, pasta, riso, latte fresco e suoi derivati, olio e tutta la frutta e la verdura fresca o surgelata. Si aggiungono a questo gruppo anche i libri, i quotidiani, i periodici e le riviste cartacee (sui prodotti editoriali on line l'agevolazione

non trova applicazione), ancora le attrezzature sanitarie, gli abbonamenti alla radio-televisione pubblica (alle emittenti private si applica l'aliquota del 10%), l'acquisto della prima casa. Per il caso dell'alimentazione la *ratio* dell'agevolazione risiede nel desiderio di compensare la regressività dell'IVA perseguendo attraverso le minori aliquote un effetto redistributivo.

L'aliquota agevolata o ridotta (pari al 10%) si applica ad alcune tipologie di prodotti alimentari considerati non di primissima necessità, come salumi, carni, pesce, tè, cacao e prodotti a base di cioccolato, zucchero e biscotti. Vi è poi tutta una serie di servizi che beneficiano di un'aliquota ridotta. Si tratta dei servizi ricettivi e di ristorazione, dei servizi di trasporto, di alcuni servizi ricreativi, dei medicinali ma anche delle tariffe dell'energia elettrica e dell'acqua potabile. Così, nel caso dei servizi ricettivi e di ristorazione, il beneficio dell'aliquota ridotta si giustifica con il sostegno offerto alla domanda di beni e servizi a elevato impiego di manodopera non qualificata, assicurando un sostegno all'occupazione per professioni a basso livello di educazione, oltre che con il contrasto al sommerso.

L'aliquota ordinaria si applica ai restanti beni e servizi (per un totale pari a circa la metà dei consumi delle famiglie), sulla gran parte delle bevande (acqua minerale, vino, birra, caffè), su tutto il comparto dell'abbigliamento e calzature, mobili, elettrodomestici e sui restanti beni non alimentari, comprese le autovetture.

**Impatto stimato in poco meno di mezzo punto sui prezzi al consumo**

Poiché la base imponibile dell'IVA è il prezzo concordato tra chi acquista e chi vende e l'aliquota percentuale deve essere sommata a tale prezzo per ottenere l'esborso totale per l'acquisto di un bene, ne deriva che un aumento di un punto percentuale dell'IVA genera un aumento meno che proporzionale del prezzo teorico di vendita al pubblico nell'ipotesi di traslazione completa del maggiore onere ai prezzi al consumo. Nello specifico, l'innalzamento di un punto dell'IVA determina un rincaro del prezzo del bene di circa 0,826 punti percentuali.

Per quantificare l'effetto sull'inflazione complessiva occorre tenere presente anche il peso che ciascun bene o servizio ha sulla spesa delle famiglie. Il conteggio restituisce un'aliquota media di partenza a settembre 2013 pari al 13,3%: se la traslazione del punto aggiuntivo di IVA ordinaria fosse completa, a regime l'aliquota media crescerebbe di poco meno di mezzo punto percentuale, portandosi al 13,8% (Tavola S1.1).

Il peso maggiore di tale aumento è sopportato dall'aggregato dei beni non alimentari, pari a circa 8 decimi di punto percentuale, e da tariffe e prodotti energetici, con un aggravio di oltre 6 decimi. L'aumento pesa comunque in misura maggiore sui prodotti energetici rispetto alle tariffe, poiché una delle due tariffe (quella elettrica) è soggetta all'aliquota agevolata. Più limitato l'impatto sui prezzi al dettaglio dei generi alimentari.

Anche sui prezzi amministrati l'impatto è pari a un solo decimo di punto: l'aliquota ordinaria si applica su poche voci, come ad esempio gli asili nido, i servizi di telefonia, la revisione dell'auto. I rincari risultano sostanzialmente dimezzati sul complesso dei servizi, data l'esclusione dell'applicazione del regime dell'IVA ordinaria dalla ristorazione e dai servizi ricettivi (alberghi e pubblici esercizi). Infine, più che proporzionale risulta l'impatto sui prezzi dei tabacchi lavorati, per i quali la quantificazione della stima nell'ipotesi di traslazione

completa porta il prezzo finale ad aumentare del 3,8%. La spiegazione di questo andamento peculiare risiede nel fatto che sia le accise (imposte di consumo) sia le quote del prezzo finale destinate a remunerare la distribuzione al dettaglio (aggio) sono proporzionali al prezzo di vendita, ingenerando un effetto moltiplicativo rispetto all'aumento iniziale dell'IVA. In altre parole, la traslazione a valle dell'aumento dell'IVA genera un aumento dei prezzi che a sua volta comporta un aumento della remunerazione dei distributori e delle imposte di consumo. (g.b.)

Fig. S1.1 ALIQUOTA MEDIA PER AGGREGATO

SETTORI	IVA 21%	IVA 22%	Impatto
Alimentari	9,1	9,2	0,11
Alimentari escl. fresco	9,9	10,0	0,13
Fresco ittico	10,0	10,0	0,00
Fresco ortofrutticolo	4,0	4,0	0,00
Non alimentari	20,1	21,1	0,78
Prodotti terapeutici	15,0	15,7	0,54
Abbigliamento	21,0	22,0	0,83
Calzature	21,0	22,0	0,83
Mobili e arredamento	21,0	22,0	0,83
Elettrodomestici	21,0	22,0	0,83
Radio, tv ecc.	21,0	22,0	0,83
Foto-ottica	21,0	22,0	0,83
Casalinghi durevoli e non	21,0	22,0	0,83
Utensileria casa	21,0	22,0	0,83
Profumeria e cura persona	20,9	21,9	0,82
Cartoleria, libri, giornali	6,3	6,4	0,11
CD, DVD	21,0	22,0	0,83
Giochi e articoli sportivi	21,0	22,0	0,83
Altri non alimentari	20,5	21,5	0,79
Autovetture e accessori	21,0	22,0	0,83
Energetici	18,6	19,4	0,65
Prodotti energetici	20,3	21,2	0,77
Tariffe energetiche	16,6	17,2	0,50
Servizi	11,3	11,7	0,28
Personalni e ricreativi	17,8	18,7	0,67
Per la casa	9,6	10,0	0,34
Di trasporto	18,7	19,5	0,65
Sanitari	2,4	2,4	0,02
Finanziari e altri	12,5	13,1	0,49
Alberghi e pubb. esercizi	10,0	10,0	0,00
Tariffe	7,8	8,0	0,14
A controllo nazionale	9,0	9,3	0,21
A controllo locale	5,7	5,7	0,02
Affitti	0,0	0,0	0,00
Tabacchi	21,0	22,0	3,80
Totale	13,4	13,8	0,47

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

LA RILEVAZIONE DEI PREZZI DEI PRODOTTI PETROLIFERI DA PARTE DELLE CCAA: UN MONITORAGGIO DELLA RILEVAZIONE DEL PREZZO DEL GPL IN BOMBOLE

A cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe* del MiSE

Tra maggio e luglio 2013 l'Osservatorio prezzi e tariffe del MiSE ha effettuato una ricognizione dei prezzi del GPL in bombole a partire dai dati rinvenibili sui siti web delle Camere di commercio e da queste pubblicati a seguito delle rilevazioni nel proprio ambito territoriale. L'obiettivo dell'analisi è di verificare l'articolazione dei prezzi a livello locale, anche a seguito di alcune segnalazioni pervenute al Garante per la sorveglianza dei prezzi nella primavera scorsa. La varietà dei prezzi riscontrati denota ancora una limitata omogeneità di rilevazione e pubblicazione degli stessi.

Le motivazioni del monitoraggio

Nella primavera scorsa sono giunte al Garante per la sorveglianza dei prezzi alcune segnalazioni che lamentavano prezzi elevati del GPL in bombole in alcune realtà territoriali. Il GPL in bombole, per l'approvvigionamento energetico a fini domestici, è diffuso soprattutto nelle zone non servite da metanodotti ovvero zone in cui non è presente un'adeguata e capillare rete di distribuzione del metano e laddove non sia necessario un uso continuativo (in alternativa il GPL è reso disponibile tramite il rifornimento di serbatoi collocati presso l'utilizzatore).

In base alle rilevazioni dell'ISTAT, l'indice di variazione del prezzo delle bombole GPL mostra, negli ultimi due anni, cicli di rialzi e diminuzioni, in parte stagionali. Una fase crescente si è registrata tra fine 2012 e primi mesi del 2013, periodo nel quale marcati rialzi si sono riscontrati anche sui mercati internazionali (ad esempio, Platts). Nei mesi successivi, contemporaneamente al contenimento dei prezzi a livello internazionale, si è riscontrato un andamento significativamente decrescente anche in Italia, basti pensare che tra

gennaio e settembre 2013 la variazione dell'indice ISTAT ha segnato una diminuzione di circa il 10%.

I rincari segnalati a inizio d'anno, pertanto, risentivano certamente degli incrementi del prezzo internazionale del prodotto di base, ma altri fattori potrebbero essere intervenuti al margine in alcune realtà, tenuto conto di alcune caratteristiche di questo bene. Innanzitutto potrebbero esserci differenze nel contenuto delle bombole (che possono contenere propano, butano o frequentemente loro miscele), ovvero il prezzo potrebbe comprendere in alcuni casi elementi aggiuntivi in considerazione del fatto che il bene viene venduto in bombole (contenitore che non viene smaltito, ma riutilizzato previo riempimento e verifica delle condizioni di sicurezza), e che oltre al deposito cauzionale obbligatorio¹ in taluni casi al costo della materia prima possono essere aggiunti ulteriori componenti non sempre evidenziati separatamente (rubinetto ecc.) al consumatore.

¹ Per il valore del deposito cauzionale a garanzia della restituzione della bombola il d.lgs. 22 febbraio 2006, n. 128 (Riordino della disciplina relativa all'installazione e all'esercizio degli impianti di riempimento, travaso e deposito di GPL, nonché all'esercizio dell'attività di distribuzione e vendita di GPL in recipienti, a norma dell'art. 1, comma 52, della legge 23 agosto 2004, n. 239) fissa la sola soglia minima, indicando che l'importo non può essere inferiore a 6 euro.

* L'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico è curato dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica – Divisione V Monitoraggio dei prezzi.



Al fine di effettuare un approfondimento su base territoriale su quali siano i livelli dei prezzi praticati per questo prodotto si è ritenuto opportuno effettuare un monitoraggio dei prezzi rinvenibili sui siti web delle Camere di commercio (CCIAA).

Le rilevazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi da parte delle Camere di commercio

Dal 1995, con la circolare n. 3373/C del 20 giugno di quell'anno, l'allora Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato ha dato istruzioni alle CCIAA di rilevare quindicinalmente «presso un campione di rivenditori dettaglianti» i prezzi delle bombole di GPL da 10 e 15 kg (sia franco magazzino rivenditore sia franco domicilio consumatore), oltre che sfuso. Tali indicazioni seguivano quelle date nel 1994 (dopo l'abolizione, nel 1993, dell'obbligo per gli operatori petroliferi di depositare i listini prezzi dei prodotti commercializzati presso le CCIAA), di rilevare i prezzi del gasolio di riscaldamento e dell'olio combustibile fluido. A tali indicazioni, tuttora valide, sono state poi aggiunte nel 2008 altre istruzioni che fornivano ulteriori specifiche per quel che riguarda il GPL sfuso.

Sebbene nessuna delle circolari si soffermi sulle modalità di pubblicazione dei prezzi rilevati e le CCIAA adottino quindi diverse modalità di diffusione delle proprie rilevazioni dei prezzi, la pubblicazione tramite sito web rappresenta il modo meno dispendioso di diffusione e di più facile accesso per gli operatori e i consumatori interessati ed è quindi quella prevalente. Pertanto l'analisi effettuata ha preso in considerazione quanto reperibile tramite i siti web camerale, dopo averne consultato le pagine dedicate ai prezzi (laddove presenti).

Il monitoraggio svolto

La ricognizione della rilevazione dei prezzi è stata svolta in proprio – tra fine maggio e primi di luglio 2013 – dall'Osservatorio prezzi e tariffe mediante consultazione dei siti web di 105 CCIAA.

Nello svolgimento della rilevazione, oltre alla registrazione dei livelli dei

prezzi, si è approfondito anche quante e quali CCIAA effettivamente rilevino e pubblichino sui loro siti web i prezzi del GPL in bombole e, dove possibile, quali caratteristiche avesse la rilevazione.

Dalla panoramica è emerso che per 41 CCIAA è stato possibile individuare nei siti web le rilevazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi, ma di queste, solo poco più di 30 risultavano pubblicare i prezzi del GPL in bombole in modo costante e con rilevazioni ragionevolmente aggiornate (con almeno un riferimento nel 2013).

Per le restanti 64 CCIAA² non è stato possibile rilevare la pubblicazione dei prezzi per vari motivi:

- per alcune CCIAA i dati pubblicati erano anteriori al 2012;
- alcune CCIAA rilevano solo il prezzo del GPL per forniture in cisterna, ma non il prezzo del GPL in bombole;
- alcune CCIAA rilevano solo carburanti per autotrazione e/o gasolio da riscaldamento, ma non il GPL di alcun genere;
- altre non rilevano i prezzi dei prodotti petroliferi, né per autotrazione né per uso domestico;
- infine, alcune non pubblicano i prezzi sul web di alcun prodotto ovvero la consultazione non è libera.

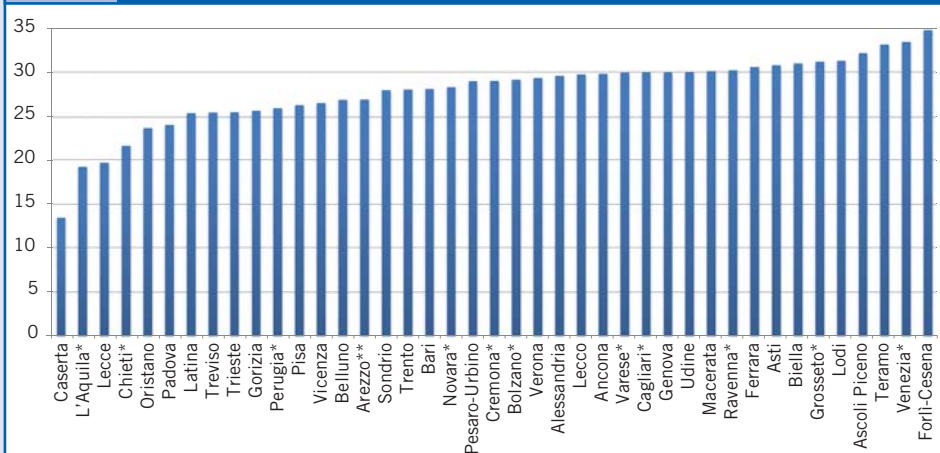
In generale, si è riscontrata una grande eterogeneità nella struttura dei portali e accanto a siti per i quali non è facile la consultazione o il reperimento del dato, ve ne sono altri con aree dedicate agli Uffici prezzi con ricchezza di contenuti e facilità di navigazione.

Inoltre, tra le varie rilevazioni esistono notevoli differenze che rendono la comparazione non sempre semplice. Più in dettaglio, i principali elementi di differenziazione riguardano:

- la *specificità del gas contenuto* – propano ovvero miscela (propano-butano) – ma in molti casi non sono fornite specifiche al riguardo;
- la *dimensione della bombola*: la circolare MICA n. 3373/C del 1995 indicava di rilevare le quotazioni per le bombole da 10 e da 15 kg, che risultano nei fatti quelle più diffuse. In più,

² Tendenzialmente le CCIAA del Meridione appaiono meno attive nella rilevazione dei prezzi.

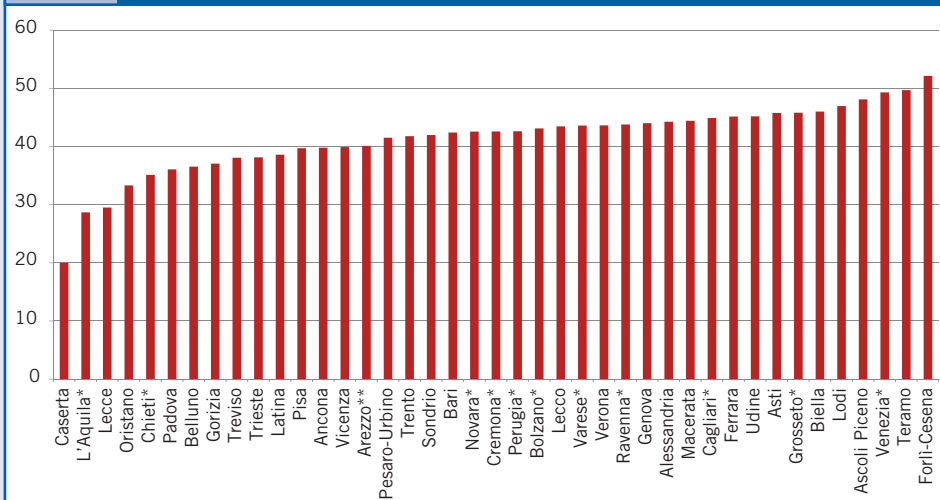
FIG. S2.1 PREZZI MEDI PUBBLICATI DALLE CCIAA PER BOMBOLE GPL DA 10 KG



NB: I prezzi riportati si riferiscono a consegne “franco magazzino rivenditore” e sono comprensivi di IVA e accisa. Per le province contraddistinte da asterisco (*), la CCIAA quota solo il prezzo IVA esclusa, ma al prezzo quotato è stata aggiunta l'IVA per omogeneità di confronto. Per Arezzo (***) è riportata la media tra prezzi minimi e massimi. Per le province della Sardegna le quotazioni non comprendono l'agevolazione fiscale.

FONTE: ELABORAZIONI OSSERVATORIO PREZZI E TARIFFE SU DATI CCIAA.

FIG. S2.2 PREZZI MEDI PUBBLICATI DALLE CCIAA PER BOMBOLE GPL DA 15 KG



NB: I prezzi riportati si riferiscono a consegne “franco magazzino rivenditore” e sono comprensivi di IVA e accisa. Per le province contraddistinte da asterisco (*), la CCIAA quota solo il prezzo IVA esclusa, ma al prezzo quotato è stata aggiunta l'IVA per omogeneità di confronto. Per Arezzo (***) è riportata la media tra prezzi minimi e massimi. Per le province della Sardegna le quotazioni non comprendono l'agevolazione fiscale.

FONTE: ELABORAZIONI OSSERVATORIO PREZZI E TARIFFE SU DATI CCIAA.

alcune CCIAA rilevano anche le quotazioni per bombole di 20, 25, 62 e 100 kg. In particolare, 8 CCIAA rilevano anche la quotazione per le bombole da 20 kg, 15 CCIAA quelle da 25 kg, 3 quelle da 62 kg e 2 quelle da 100 kg;

- le *condizioni di consegna*: come già accennato, la circolare ministeriale indica la rilevazione da effettuare sia “franco magazzino rivenditore” sia “franco domicilio consumatore”. Premesso che non sempre le condizioni di consegna alle quali si riferisce il prezzo

sono esplicitate, la clausola per la quale più frequentemente sono rinvenibili le quotazioni è quella riferita alla consegna presso il magazzino del rivenditore;

- le *condizioni di prezzo*: in genere, trattandosi di prezzo di vendita, viene pubblicato il prezzo con IVA e accisa incluse³, ma in alcuni casi i prezzi in-

3 Nel caso della Sardegna, che insieme alle isole minori, può beneficiare di un'agevolazione sull'accisa anche sul GPL in bombole ai sensi dell'art. 12, comma 4 della legge n. 488/1998, le quotazioni sono comunque al lordo del beneficio.



cludono la sola accisa al netto dell'IVA (sono stati riscontrati anche casi di assenza di una legenda così come altri che forniscono informazioni più dettagliate anche sull'accisa e sull'IVA);

- le *condizioni di pagamento*: raramente risulta specificato il pagamento in contanti;
- il *prezzo pubblicato*: nella maggior parte dei casi è pubblicato solo il prezzo medio della rilevazione, mentre in qualche caso vengono pubblicati il prezzo minimo e il prezzo massimo rilevati;
- la *cadenza di rilevazione*: la maggior parte delle CCIAA che pubblica regolarmente i prezzi lo fa con cadenza quindicinale (ma ci sono casi di rilevazioni meno frequenti).

Risultati dell'analisi: i prezzi del GPL a livello territoriale

L'analisi dei prezzi si è concentrata sulle tipologie di bombole da 10 e 15 kg, tralasciando eventuali differenze dovute a tipologia di contenuto (miscela o propano prevalentemente). Sono stati presi in considerazione i prezzi più aggiornati al momento della consultazione dei siti (avvenuta tra fine maggio e primi di luglio) e tendenzialmente i prezzi si riferiscono a un intervallo tra gennaio e giugno 2013.

In totale sono stati disponibili i dati riferiti a 41 province, prevalentemente del Nord e del Centro Italia.

Nelle Figure S2.1 e S2.2 sono riportati i prezzi medi pubblicati (nel caso in cui venissero pubblicati prezzi minimi e massimi è stata effettuata una media, ad esempio per Arezzo) per le bombole rispettivamente di 10 kg (Figura S2.1) e 15 kg (Figura S2.2), per consegna "franco magazzino rivenditore" e IVA inclusa (per le CCIAA che quotano solo IVA esclusa, per omogeneità di confronto è stata aggiunta l'IVA segnalando i casi).

Dall'analisi emerge che la variabilità territoriale dei prezzi, presa come differenza tra minimo e massimo rilevati per tipologia di bombola, è molto ampia e va dai 13,50 euro rilevati al 30 marzo dalla CCIAA di Caserta ai 34,80 euro rilevati dalla CCIAA di

Forlì-Cesena al 15 aprile per le bombole da 10 kg e dai 20 euro ai 52,13 euro rilevati dalle medesime CCIAA per le bombole da 15 kg.

È vero, però, che accanto ad alcuni prezzi molto bassi (sotto ai 20 euro per le bombole da 10 kg e sotto ai 30 euro per quelle da 15 kg) rilevati dalle CCIAA di Caserta, Campobasso, L'Aquila (che quota però IVA esclusa) e Lecce, *la maggior parte dei prezzi rilevati dalle altre CCIAA si colloca in un range più ristretto, tra i 25 e i 32 euro per le bombole da 10 kg e tra i 35 e i 45 euro per quelle da 15 kg.*

Le ragioni di tali scostamenti possono risiedere in fattori propriamente di mercato, ma anche in fattori meramente statistici.

Sotto il primo profilo, tali differenze di prezzo possono dipendere verosimilmente, oltre che dalle caratteristiche del mercato locale in termini di domanda (ad esempio, maggiore domanda di riscaldamento per questioni climatiche ecc.) e offerta, anche dalle diverse abitudini dei mercati locali, quali differenze nelle condizioni praticate rispetto all'acquisto di una bombola.

Sotto il secondo profilo, le differenze potrebbero derivare da una diversa affidabilità dei campioni di riferimento (ad esempio, numero delle ditte intervistate, loro reale rappresentatività ecc.) utilizzati dalle singole CCIAA per le rilevazioni e/o da criteri diversi adottati nelle rilevazioni (intervista, acquisizione del listino ecc.).

Da quest'ultimo punto di vista, una maggiore ricchezza di informazioni, tramite una più capillare rilevazione delle informazioni dei prezzi per il GPL in bombole, e in generale dei prezzi dei prodotti petroliferi come indicato dalle circolari ministeriali, con un maggior numero di CCIAA in grado di effettuare rilevazioni costanti dei prezzi, nonché una maggiore armonizzazione di tali rilevazioni potrebbero fornire un quadro più chiaro e completo e, soprattutto, un'utile fonte di informazione e un valido ausilio per i consumatori.

TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2007-2012

E PREVISIONI 2013-2014*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2007	2008	2009	2010	2011	2013	<u>2013</u>	<u>2014</u>
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	<u>109,2</u>	<u>108,0</u>
Materie prime non oil in \$ ²	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	<u>-7,8</u>	<u>-3,5</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	<u>1,32</u>	<u>1,31</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	<u>-4,6</u>	<u>-0,2</u>
Materie prime non oil in valuta interna	8,7	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	<u>-10,1</u>	<u>-2,6</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,2	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	<u>2,1</u>	<u>2,0</u>
CLUP ³	1,1	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	<u>3,2</u>	<u>0,9</u>
Prezzi alla produzione ⁴	2,5	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	<u>0,9</u>	<u>0,6</u>
Prezzi al consumo ⁵	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	<u>1,3</u>	<u>1,4</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e INDIS-Unioncamere.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.

